



Gennaio 2012

IL NUOVO ANNO

- 8 **2012, PER LA SCUOLA UNA SVOLTA NECESSARIA ED URGENTE**
di Alfonso Rubinacci
- 10 **I NUMERI DEL 2012**
di Sergio Govi
- 13 **ALCUNI PROBLEMI DEL 2012**
di Sergio Govi

POLITICA SCOLASTICA

- 16 **ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE: LE MOLTEPLICI SCELTE REGIONALI TRA PASSATO E FUTURO**
di Mario Tonini
- 18 **L'UNIONE EUROPEA INCORAGGIA LA CULTURA**



DEL SAPER FARE
di Maria Luisa Marino

24 **LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE**
di Carlo Di Michele

27 **PROGETTO SCUOLA 3.0**
di Alessandro Dell'Aira

30 **PARLIAMO DI ATA**
di Armando Pietrella

32 **VALUTAZIONE, UN PERSORSO VIRTUOSO**
di Benedetto Vertecchi

SPECIALE PUGLIA

35 **UN MODELLO AVANZATO CON FORTI MOTIVAZIONI**

38 **DIRITTI A SCUOLA**
di Corrado Nappi



40 **IL RACCORDO TRA SCUOLA E MONDO DEL LAVORO**
di Ruggiero Francavilla

42 **LE RISORSE EUROPEE**
di Vincenzo Melilli

46 **LE POLITICHE PER GLI STUDENTI: LA GOVERNANCE DEL PROGETTO-PERSONA**
di Anna Cammalleri

48 **LA SFIDA DELLA QUALITA' FORMATIVA ARRIVA DALL'INFANZIA**
di Donato Marzano

OBIETTIVO DOCENTE

51 **GENNAIO TEMPO DI ISCRIZIONI**
di Rita Manzani Di Goro

54 **UN FUTURO DA MARINAI**

55 **LA CALABRIA PREMIA LE ECCELLENZE SCOLASTICHE**

55 **LA SCUOLA DIGITALE E' UNA REALTA' NELLE MARCHE**
di Leonardo Paoluzzi



57 **ROBOTICA EDUCATIVA: NUOVE FRONTIERE PER LA DIDATTICA**
di Caterina Cangì

TURISMO SCOLASTICO

61 **LE GITE DEL MESE**

62 **MINITALIA**

63 **CITE' DES SCIENZES ET DE L' INDUSTRIE**

64 **PROGETTO SCUOLHABILE, CIP TOSCANA**

RUBRICHE

4 **CARTA E PENNA**

66 **EUROPA CHIAMA SCUOLA**
di Antonio Augenti

Progetto Scuola 3.0

di Alessandro Dell'Aira

Pablo Linde scrive di formazione e didattica sul quotidiano madrilenno El País.

L'anno scorso ha confrontato gli ordinamenti scolastici delle comunità autonome che hanno competenza sulla scelta delle lingue scolastiche veicolari: Catalogna, Paese Basco, Comunità valenziana e Galizia. Il suo articolo trattava in modo speciale della Galizia e delle conseguenze che una proposta interlocutoria del governo locale, a suo giudizio non troppo felice, avrebbe provocato.



Di recente Linde ha riassunto più o meno così il programma nazionale *Escuela 2.0*: ora

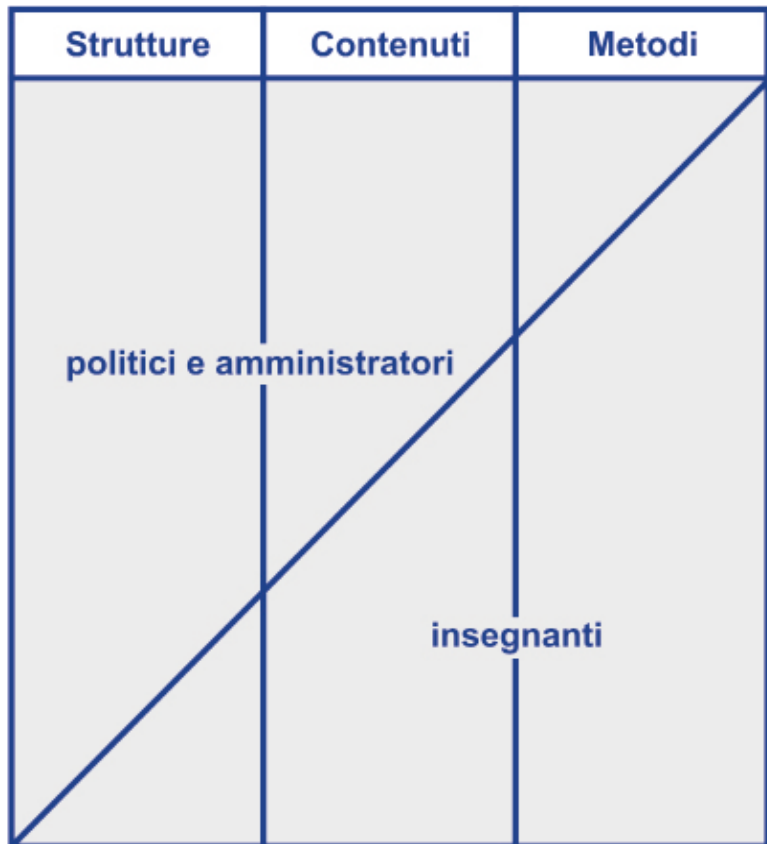
che abbiamo i computer in tutte le scuole, che ce ne facciamo? Domanda non oziosa, e neppure provocatoria: *Escuela 2.0* dà per acquisito il consenso sull'irresistibile avvento di computer, lavagne digitali e internet, e apre il dibattito su come migliorare la qualità del rapporto tra insegnamento e apprendimento, sul piano professionale, didattico e umano. Come a dire: ora che a scuola comunichiamo analogicamente e tecnologicamente in L1, L2 e L3, di che parliamo?

Ecco il punto. Nonostante l'offerta massiccia di infotelematica e robotica, nonostante le crescenti occasioni di immersione totale nelle lingue degli altri, i risultati scolastici, nella media, non sono migliorati come si sperava. Anzi. In Spagna, secondo alcuni, il degrado sarebbe iniziato con l'entrata in vigore della LOGSE

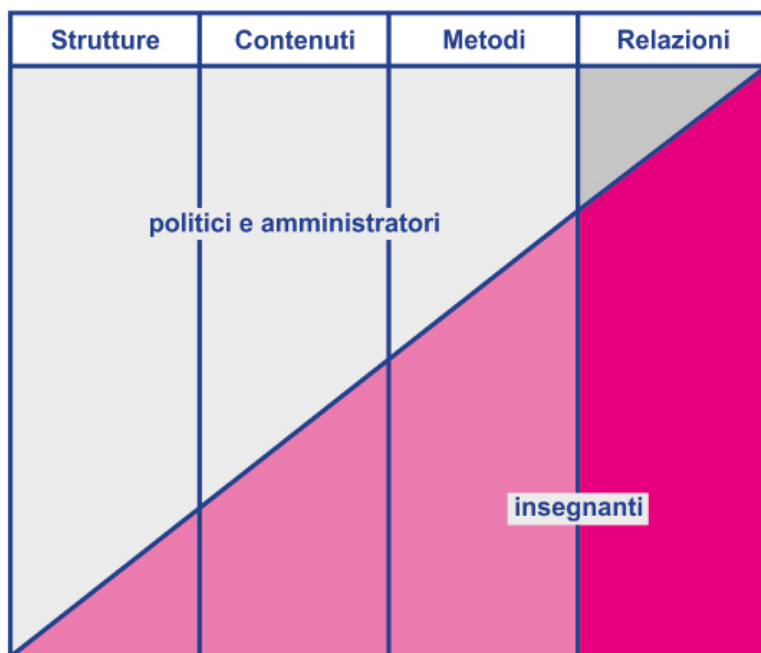
(*Ley Orgánica de Ordenación General del Sistema Educativo*) e del principio secondo cui l'acquisizione di conoscenze non è prioritaria rispetto allo sviluppo delle capacità di organizzare, comprendere e valutare. Fu allora che iniziò a circolare una storiella velenosa sui nuovi programmi di matematica. "Bambini scrive-te. Problema. Un contadino compra dieci quintali di patate a top pesetas il quintale. Ne trattiene un quinto per la semina e rivende il resto al dettaglio con un incremento di prezzo del 35%. Sottolinea due volte la parola 'patate'

e parla dell'importanza di questo prodotto per lo sviluppo dell'economia nazionale".

Si era all'inizio degli anni novanta. L'euro ancora non c'era, i computer non erano ancora entrati a scuola in modo massiccio. La storiella alludeva allo sfaldarsi del sapere scolastico strutturato e alla sempre maggiore attenzione dedicata alle buone relazioni interpersonali docente/alunno, anziché al miglioramento della relazione interfunzionale insegnamento/apprendimento. Potrebbe sembrare un paradosso, ma, su entrambi i fronti, coloro che più tengono alla qualità di quest'ultima relazione sono i "pessimi soggetti" che agitano



■ Politica scolastica



►► l'ambiente creando scompiglio. Manzoni si esprime come un "bad boy" nel carme "In morte di Carlo Imbonati", quando definì "fetente mangiatoia" il collegio dei Barnabiti che aveva frequentato in gioventù. Lo scolaro Giannino Stoppani, alias Giamburrasca, si chiese cosa diavolo gli stessero insegnando a scuola, quando apprese dal maestro di suo padre che la guerra non era una cosa bella.

È cosa normale che i pessimi alunni si facciano largo nella vita imboccando strade anche opposte. Alcuni costruiranno i ponti, altri li bruceranno. La scuola, in entrambi i casi, non li aveva capiti a fondo. Se l'assunto è condiviso, dovremmo concluderne che al primo posto si dovrebbe collocare la dignità del rapporto insegnamento/apprendimento, senza troppo dividersi su questioni "veicolari" in

campo comunicativo, verbale e tecnologico. Si dovrebbero costruire, e non bruciare i ponti tra scuola e tecnologia, scuola e lingue veicolari. Su cosa studiare, e come studiare, chi insegna e chi impara possono anche discutere a lungo. È una forma sublime di ricerca. Ma ogni cosa a suo

tempo: il tempo del confronto non può erodere il tempo dello studio. Studiare si deve, su entrambi i fronti. Di studiare non si finisce mai.

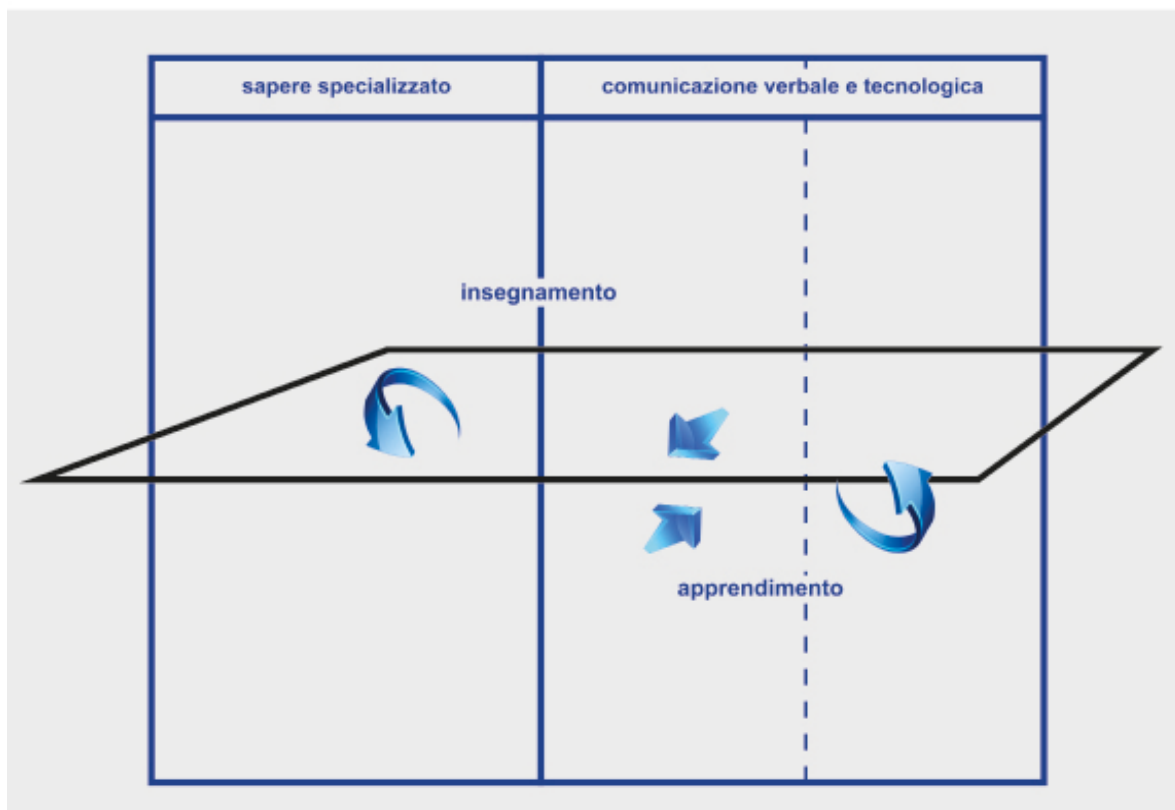
Quando l'autonomia delle scuole era da venire, una delle analisi più lucide sulle buone pratiche formative fu quella di Mario Reguzzoni. Un suo schema semplicissimo sui "centri formativi integrati" delineava il campo: tre rettangoli iscritti in un quadrato e una diagonale che separava le competenze e le responsabilità dei politici e degli amministratori da quelle dei docenti. I tre rettangoli simboleggiavano, rispettivamente, gli ordinamenti e le strutture, i contenuti, i metodi. La diagonale, intersecando a diversa altezza i tre rettangoli, determinava le aree di competenza, con la preponderanza dei metodi nel caso dei docenti.

Poi Reguzzoni mise a fuoco lo schema per adattarlo ai tempi. Aggiunse il rettangolo delle relazioni. Perché lo fece, è evidente: la dimensione relazionale-interpersonale, nella percezione generale, e, di conseguenza, negli orientamenti rivolti agli insegnanti, si era fatta professionalmente più rilevante, se non critica.

Ma qualcosa ci fa pensare che lo stesso Reguzzoni non ne fosse molto convinto. Tanto è vero che nello schema bicolore che lui stesso modificò e ripropose, il colore di riempimento del quarto rettangolo era più intenso.

Come a dire: le relazioni a scuola ci sono e ne prendiamo atto, come in tutti i servizi sociali, ma dobbiamo ►►





►►► tenerle distinte dal resto. Reguzzoni, in qualche modo, trasferì la propria insoddisfazione su uno scenario più ampio, se in più di un'occasione affermò che i paesi europei non erano soddisfatti dei propri sistemi scolastici. La nuova situazione determinata con la scuola di massa, a suo giudizio, poteva risolversi solo lavorando sulla professionalità degli insegnanti.

Le buone pratiche dell'autonomia scolastica hanno rivitalizzato gli schemi di Reguzzoni: la relazione insegnamento/apprendimento, oltre a coinvolgere i "pessimi soggetti" più di quanto non avvenisse prima, ha rimescolato i "contenuti" e valorizzato i saperi specializzati, propri di ciascun indirizzo. Così, in un ipotetico progetto europeo *Scuola 3.0*, potremmo elaborare un nuovo scenario, in cui il sapere scolastico, inteso come articolazione dei saperi specializzati e di una buona padronanza comunicativa,

verbale e tecnologica, si presenti come un piano che interseca tre blocchi contigui, due dei quali comunicanti. Questo piano è sollecitato da varie forze vettoriali che provengono da entrambi i "fronti": quello di chi insegna e quello di chi apprende.

In questo scenario, le domande che Pablo Linde si poneva a proposito della lingua veicolare del primo apprendimento scolastico in una comunità con due lingue ufficiali – chi le sceglie? il

governo, i docenti e genitori? – passano in seconda linea rispetto alla ricerca della buona qualità del rapporto insegnamento/

apprendimento. Lo stesso Linde, del resto, concludeva che quel dibattito era politico, più che educativo. E anche la risposta alla domanda sul progetto *Escuela 2.0* non è più oziosa, e neppure retorica: L1, L2, L3, computer, lavagne interattive e connessioni



varie, servono a veicolare il sapere di indirizzo durante il monte ore. Al netto di ogni discorso sul metodo. ■